

Raymund Wilhelm-Elisa De Roberto, *La scrittura privata a Milano alla fine del Quattrocento. Testi del manoscritto miscelaneo di Giovanni de' Dazi (Triv 92)*, 2 voll. (vol. I – Studi, XII+393 pp.; vol. II – Testi, VIII+502 pp.), Heidelberg, Winter, 2020 («Romanische Texte des Mittelalters», 4/5).

Il codice 92 della Biblioteca Trivulziana è una miscellanea religiosa composta da Giovanni de' Dazi entro l'11 novembre 1490, a Milano: l'interesse del libro è storico-linguistico, ma gli autori vi aggiungono anche una prospettiva pragmatica molto interessante e già applicata in altri loro lavori precedenti. Raymund Wilhelm ed Elisa De Roberto hanno diviso il materiale elaborato in due volumi – uno di studi, uno di edizioni critiche e commentate –, premettendo che per alcuni dei testi pubblicati è necessario affrontare una vicenda che risale anche a oltre due secoli prima. Il compilatore non era insomma né persona colta né affascinata da mode correnti, ma si mostra come un attualizzatore di testi della tradizione, un rielaboratore attivo che opera lontano dalla corte e dalla cancelleria ducale. Proprio per questo motivo non sarebbe stato opportuno eludere la prospettiva di studio della tradizione discorsiva riguardo a questo codice. La prassi discorsiva e gli usi linguistici possono essere infatti tipici di un lungo periodo, che risale più indietro della normalizzazione della stampa e talora rimonta a oltre gli inizi del XV secolo, a un'epoca in cui era ancora meno avanzato il processo di conguaglio linguistico.

Una ulteriore premessa riguarda la tipologia testuale: Giovanni de' Dazi ha raccolto testi di carattere religioso, non letterari e nemmeno pratici. L'indulgenza alla variante è dunque spiccata, tipica dei copisti interventisti; ne consegue che lo scrutinio filologico deve essere accompagnato, in sede di valutazione dei casi, da un ragionamento sulla tradizione discorsiva oltre che storico-linguistico, anche per ponderare l'ovvia possibilità di aggiornamento della fonomorfologia: per esempio, Dazi mantiene del suo antigrafo il regolare rispetto della legge Tobler-Mussafia (dunque la riconosce come una possibilità della lingua), ma dove riformula non la applica (e si può inferire che la ritenga una struttura residuale). L'adattamento non è sistematico, come del resto ci si attende da un codice miscelaneo che raccoglie testi di diversa provenienza e di diversa profondità storica; il polimorfismo che vi si rispecchia è il segno di un processo di riscrittura non sempre coerente (né del resto era lecito aspettarselo). Di esempi come questo si occupa il volume I (cf. *infra*).

Il primo capitolo degli Studi è dedicato alle *Questioni di metodo* (pp. 3-22), e vi si potrà leggere la necessità di chiarire la tipologia di edizione affrontato, tra le diverse opzioni disponibili, considerato che le competenze dei curatori hanno permesso di indagare l'ambito sintattico-testuale (anche in una prospettiva discorsiva, come si è osservato). Dove la lente degli studiosi si è soffermata ad analizzare più in dettaglio la fonomorfologia, la direzione del discorso critico

volge a considerazioni diafasico-diastratiche, per comprendere la natura del testo entro la modalità di fruizione dello stesso. Insomma, il codice di Giovanni de' Dazi è certo libro rappresentativo, ma non di un generico milanese di fine Quattrocento, bensì di una varietà di volgare circoscritta a un preciso ambito d'uso, a certe tipologie testuali – anche in considerazione della conservatività del “genere letterario” del poemetto agiografico, in cui permangono formularità che sono assenti dai testi di produzione colta e anche da quelli pratici (che esibiscono comunque differenti tratti di conservatività). Con le parole di Wilhelm: «i 14 testi pubblicati rappresentano altrettante diacronie diverse, considerate a partire da quel momento sincronico che è la loro stesura sulle carte dell'attuale codice Trivulziano 92 intorno al 1490» (11). Si intuisce da questo passo la concezione co-seriana del lavoro degli editori, in base alla quale ogni copia è una riscrittura, un mutamento linguistico che avviene però per motivi non soltanto linguistici in senso stretto (cioè di riorientamento della lingua rispetto a un comportamento abituale: la norma), ma per motivi anche pragmatici e individuali (e in tal senso reciprocamente condizionati per via della scelta di un registro, di un pubblico, ecc.). Norma linguistica e norma discorsiva, sul modello di Koch 1997, possono influenzarsi, ma non coincidono e vanno considerate nei rispettivi ambiti.

Il secondo capitolo è dedicato a *Tradizioni discorsive e varietà linguistiche a Milano nel tardo Quattrocento* (pp. 23-42). Imprescindibile è ovviamente, al proposito, lo studio di Vitale 1983, che ha individuato in proposito quattro distinte tradizioni: la storiografia ufficiale e la poesia colta tendono alla progressiva omologazione sul toscano, anche per ragioni di politica linguistica; l'amministrazione cancelleresca deve inserire una lingua più vicina all'uso entro un codice letterario, e progressivamente si adegua al fiorentino ma con largo influsso del latino (ne risulta una varietà settentrionale di koiné, con sopravvivenza di sporadici elementi locali); le scritture private, di basso livello diastratico (come quelle di Margherita Lambertenghi, o la cronaca di Giovan Marco Burigozzo, semicolte secondo la valutazione di Morgana 2012: 45); infine si adopera il dialetto, che trova una via di stilizzazione con autori del calibro di Lancino Curti, o con le parodie di Benedetto Dei e di Luigi Pulci. Manca tra le quattro categorie individuate da Vitale l'agiografia, che dovrebbe esservi inclusa, anche in virtù dell'ampia produzione lombarda di poemetti a carattere religioso, fin da Bonvesin o da Pietro da Barsegapé, e sulla scorta di raccolte di testi destinate a privati e a confraternite. Su queste variabili si innesta l'ideologia della stampa, e la conseguente, graduale abitudine alla normalizzazione grafica. Rispetto all'argomento della toscanizzazione, gli autori sottolineano che nell'Archivio Datini di Prato sono conservate circa duecento lettere di mercanti milanesi, concentrate negli anni attorno al 1400, in cui il processo di conguaglio è dovuto all'intenzionalità degli scriventi di adeguarsi ai loro destinatari toscani. Permangono tracce di interferenza della madrelingua lombarda, ma la toscanizzazione è accentuata dalla volontà di farsi comprendere da un destinatario ben identificato. Non è questo il caso del codice di Giovanni

de' Dazi, in cui l'evoluzione rilevata segue l'intenzione di un adeguamento alla lingua letteraria.¹

Merita un commento una tendenza opposta, quella alla dialettizzazione, osservabile in diverse tradizioni testuali di testi lombardi (nei poemi bonvesiniani, o nella *Margarita* – su cui Wilhelm 2011); l'*idée reçue* di un processo di copia sempre progressivo in direzione standardizzante non soddisfa appieno, per via del diverso grado di adesione al toscano o al volgare locale mostrato da differenti copisti. Ma si dovrà ad ogni modo offrire una motivazione all'uso delle forme, che possono essere lette in modo deviato dagli studiosi odierni: i tratti locali che affiorano in testi quattrocenteschi sono comunque evolutivi (se ne ritroverà traccia nella poesia dialettale dei secoli seguenti) e rappresentano un aggiornamento linguistico rispetto all'uso comune di un secolo prima. Semmai il problema ideologico che va affrontato è quello di una errata ricostruzione dell'intenzionalità, che si è supposto fosse volta alla ricerca della purezza da un lato o della spontaneità dall'altro. La storia della lingua segna una cesura tra Bonvesin e i poeti dialettali successivi, inframmezzata da prodotti linguistici di koiné toscaneggiante; ma i testi religiosi, che in buon numero sono tramandati dai codici del Quattrocento, mostrano una ulteriore varietà in cui il volgare locale è vivace, adatto a questo tipo di comunicazione, e – l'aggettivo andrà evidenziato per la sua importanza teorica – *asistemático*, perché mostra la compresenza di strutture contrastanti.

Il terzo capitolo arriva a dettagliare l'oggetto di studio, il ms. Trivulziano 92, miscelaneo e composito: consta di quattro unità riunite, ma vergate tutte dalla mano di Giovanni de' Dazi. Il codice contiene leggende, riscritture in versi dei Vangeli, miracoli e orazioni, poi un laudario, un salmo e alcune preghiere. Per via delle opere riunite e di altri indizi testuali il codice è avvicinato all'ambito confraternale, e assomiglia per qualità a diversi altri mss. miscelanei circolanti a Milano e in Lombardia in quel torno d'anni.

I capitoli dal quarto all'ottavo sono dedicati a morfologia e sintassi, sempre in un'ottica discorsiva; il nono segna il passaggio verso l'analisi testuale e la pragmatica. Nel decimo capitolo è analizzata la formularità, tratto caratterizzante dei testi religiosi, legati a modelli convenzionali – per non parlare della variabile performativa, che poteva giocare un ruolo decisivo per la necessità di fissazione mnemonica degli emistichi –. Al proposito si può tracciare un parallelo con l'analisi di Limongelli 2019 sulla poesia viscontea di secondo Trecento: l'insieme delle te-

¹ Gli autori sottolineano che la koiné, in costante riadattamento, forma una tradizione attraverso l'accettazione progressiva del toscano e l'ibridazione dei tratti locali. Ricordando le note di Selig 2015, si può dire che gli scriventi selezionano le varianti prediligendo, tra le forme conosciute, quelle percepite come meno locali per corrispondere con persone di altre regioni; ciò che sembra lontano dà garanzia di efficacia più di ciò che è avvertito come vicino. La lingua di prestigio deve insomma segnare una distanza perché è creata per esigenze non immediate e quotidiane.

stimonianze là raccolte non è sufficiente a tracciare un loro quadro organico né a definire una intenzionalità univoca, nella fattispecie perché mancano documenti che testimonino di un rapporto politico tra i poeti e la corte. I testi sembrano a noi artificiosi e ridondanti, di scarsa qualità perfino, eppure all'epoca riscuotevano successo: ciò è sintomo di un diverso parametro di giudizio, che non svalutava per es. l'uso di formule o di centoni da modelli toscani anche illustri (Dante e Petrarca, ma pure il ghibellino Fazio degli Uberti, ospite dei Visconti). Limongelli ha suggerito allora uno «sguardo panoramico» sulla tradizione, e una «concezione intertestuale» di quella produzione letteraria. Qualche informazione ulteriore può essere colta nei codici più legati al territorio. Altro esempio della casistica, esaminato da chi scrive, è quello di un volgarizzamento di Lucano, realizzato in ambiente scolastico durante l'epoca bonvesiniana, che prevede la riformulazione della sintassi latina e la sua riorganizzazione in un ordine non marcato (SVO). Lo stile scende al grado zero, ma subentrano procedure grammaticali tipiche dell'insegnamento: *constructio, ordo naturalis* che sostituisce quello *artificialis*, glosse introdotte da *pro* oppure *.i.* ('idest'), *si* oppure *insi* per rendere l'ablativo assoluto (con valore di marcatore sintattico). La natura di copia del testo ne denuncia poi una qualche fortuna in ambito scolastico locale, ma rende più incerta la giustificazione del polimorfismo: per es., la compresenza di suffissati in *-evre* e in *-evele* sarà da imputare a un aggiornamento incompiuto, o piuttosto all'indifferenza del copista rispetto a forme comunque ancora diffuse, e all'intento primario del testo, la facilitazione della sintassi latina (e non quindi l'adeguamento fonomorfológico per un pubblico raffinato)? Nel testo citato, inoltre, a certe parole latine non si affianca un corrispondente volgare, ma la stessa parola con adattamento morfologico: forse in milanese tali *interpretamenta* non erano disponibili; o forse si tratta di un tentativo di innalzamento di registro. Ma certamente è formulare la corrispondenza "da glossario" del tipo multi-a-uno tra parole latine e volgari: dove *mare, pelagus, aequor, fretus, pontus* ecc. sono comunque sempre *lo mà* nel volgarizzamento.²

Per tornare al volume di Studi, l'undicesimo e ultimo capitolo, *Un sistema in movimento* (pp. 273-84), denuncia infine lo scopo dello spoglio: «non è stata nostra intenzione valutare il "grado di dialettalità" dei componimenti [...]. Si è cercato, invece, di presentare una serie di rilievi utili per illustrare il funzionamento di una varietà scritta ma non standardizzata, di una varietà in via di elaborazione» (273). Più astratti dei testi pratici, quelli religiosi sono informati da un "principio di autorità" diretto, che promana dal loro autore, o anche dal copista. Si raccomanda anche la lettura del paragrafo conclusivo del capitolo, e del primo tomo, *Oltre il sistema*, nel quale si tirano le somme per la giustificazione del polimorfismo nei testi medievali, almeno relativamente a varietà non standardizzate.

² Si vedano almeno le note in Romanini 2002, ampliate in studi successivi in preparazione dell'ed. critica del testo.

Conclusa la ricognizione linguistica, il secondo tomo offre una scelta di 14 testi, preceduta da una presentazione tematica della silloge che è una proposta di lettura del funzionamento della sua intertestualità, e da una Nota al testo di stampo classico. Ogni componimento è preceduto da qualche paragrafo che ne dà una contestualizzazione, una presentazione in rapporto a testi simili, talora una nota filologica, una discussione metrica, e una serie più o meno estesa di appunti linguistici utili alla sua localizzazione. Segue il testo, dotato di apparato. Il commento è in calce. Il secondo libro appare compiutamente filologico, e contiene numerosi casi di applicazione del metodo degli errori comuni per la scelta delle lezioni. Non ci si limita cioè a una edizione dei testi di Triv 92, perché ogni oggetto è sottoposto al confronto con le altre testimonianze, di cui si dà conto in apparato. L'acribia filologica del tomo apparirà dunque avvalorata dalla proposta di testi critici e non di semplici trascrizioni, magari interpretative o comunque ragionate, delle versioni di un unico testimone.

Alcuni paragrafi metrici rendono conto di anomalie nel computo delle sillabe che oltrepassano la tolleranza anisosillabica solitamente accettata come tipica dei testi in versi di ambito religioso. Le escursioni superiori alle due sillabe, e invece le ipometrie gravi, così come la presenza non sporadica di rime irrelate, sono fenomeni interpretabili secondo due direttrici fondamentali di ragionamento: una possibile corruzione originatasi nella trasmissione del testo oppure una volontaria inserzione o interpolazione di elementi spurii, dalle singole parole (con funzione di glossa, perfino, e quindi più facilmente identificabili) fino alle serie di versi. In altre parole, la tradizione caratterizzante di questo "genere" è ricca di interventi dei compilatori, che partecipano con una quota di autorialità, anche spicciola. Va sottolineato che il vaglio della *Diskurstradition* applicato dai curatori consente di recuperare queste parti alla storia della tradizione, anche laddove la critica del testo ne suggerirebbe una facile soppressione (e al massimo la segnalazione in apparato), poiché la forma testuale è comunque una immagine della sua fruizione (in un dato momento, in determinate circostanze, per una parte del pubblico dei lettori, ecc.). È insomma sottolineata l'intenzionalità del compilatore di giovare, secondo una modalità diversa dalla stilizzazione letteraria, al proprio gruppo di lettori. Si può leggere un esempio di queste riflessioni per il *Miracolo di Gesù Bambino* (titolo del ms.: *Uno bello miraculo de la glorioxa Vergene Maria*) alle pp. 173-8.

Per ciò che concerne le variazioni non volontarie, e insomma errori e varianti, soccorrono invece i paragrafi filologici, nei quali non raramente sono anche messe a confronto versioni abbastanza distanti dello stesso testo. Un esempio molto articolato è dato dalla discussione del *Sant'Alessio*, alle pp. 226-40: appare in tutta nettezza che il ms. Triv 92 è esponente di una condizione di trapasso dalla tradizione manoscritta a quella a stampa, che sancirà tra gli altri aspetti la trasformazione della forma metrica del testo da sestina a ottava.

Il lavoro di Wilhelm e De Roberto, pur nettamente separato nei due tomi, appare in realtà non fruibile in maniera discreta. Non è possibile entrare nel dettaglio sul trattamento di ciascun testo; ma per es. nella *Lienda de Sancto Rocho* il dispiegarsi di tabelle di errori consente di identificare due versioni testuali separate e di disegnare uno *stemma* delle testimonianze, verificandovi condizioni tipiche dell'epoca, come la dipendenza di un manoscritto da un incunabolo. In altri casi si possono rintracciare presunti errori di archetipo, anche in testi brevi e dal testimoniale ridotto, e così via. Il risultato editoriale è filologicamente ineccepibile e deve essere valutato anche in virtù della teorizzazione linguistica che lo ha preparato e che ha definito i tratti della varietà impiegata nei testi. L'analisi non è perciò imperniata sul grado di localismo raggiunto da Triv 92, quanto piuttosto sulla considerazione dei tratti del codice all'interno di una complessa rete informativa che riunisce l'intenzione dell'autore rispetto al suo pubblico e le singole tradizioni dei testi riportati, di importanza e durata diverse, che però hanno costituito unità all'interno del progetto del libro.

Fabio Romanini
(Università degli Studi di Ferrara)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Koch 1997 = Peter Koch, *Diskurstraditionen: zu ibrem sprachtheoretischen Status und ibrer Dynamik*, in Barbara Frank, Thomas Haye, Doris Tophinke (hrsg. von), *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr, 1997: 43-79.
- Limongelli 2019 = Marco Limongelli (a c. di), *Poesie volgari del secondo Trecento attorno ai Visconti*, Roma, Viella, 2019.
- Morgana 2012 = Silvia Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.
- Romanini 2002 = Fabio Romanini, *Tecniche del volgarizzare nella «Pharsalia» antico lombarda di Parma*, «Lingua e Stile» 37 (2002): 29-64.
- Selig 2015 = Maria Selig, *Mittelalterlicher Sprachausbau. Überdachungsprozesse und sprachliche Normen: Fokussierte «Dialekte» und instabile Ausbauvarietäten*, in Michael Bernsen, Elmar Eggert, Angela Schrott (hrsg. von), *Historische Sprachwissenschaft als historische Kulturwissenschaft. Festschrift für Franz Lebsanft zum 60. Geburtstag*, Göttingen, V&R unipress · Bonn University Press, 2015: 259-79.
- Vitale 1983 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in Aa. Vv., *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), Milano, Comune di Milano · Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, 2 tt.: 353-86.
- Wilhelm 2011 = Raymund Wilhelm, *Introduzione: dinamica testuale e dinamica linguistica nella Vita di santa Margarita*, in Raymund Wilhelm, Federica De Monte, Miriam Wittum (a c. di), *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella «Margarita» lombarda. Edizione e analisi del testo trivulziano*, Heidelberg, Winter, 2011: 1-100.